

**AZIONE CATTOLICA ITALIANA
MOVIMENTO LAVORATORI DI A.C.**

CAMPO NAZIONALE 2014

“LE PERIFERIE DEL LAVORO E IL RUOLO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA”

19 - 24 agosto 2014

R E L A Z I O N E

sul tema

“STRATEGIE E STRUMENTI PER L’INSERIMENTO LAVORATIVO DEI GIOVANI”

Venerdì, 22 agosto 2014

Dr. Luigi Magno

**POLICORO (Matera)
Centro Giovanile Padre Minozzi**

1. Risultati attesi e perseguiti

Che cosa ci aspettiamo dalla conversazione di oggi sul tema proposto alla nostra attenzione:

“Strategie e strumenti europei per l’inserimento lavorativo dei giovani”?

I risultati che ci attendiamo – senza alcuna pretesa di completezza – possono essere descritti in alcune aree d’interesse per i giovani:

- **conoscere le politiche attive, gli strumenti, le tipologie d’intervento, che la politica regionale e nazionale mette a disposizione dei giovani** per il prossimo periodo di programmazione 2014-2020, in esecuzione della politica europea dei fondi strutturali, perché emerga un quadro concettuale vasto dell’ordinamento complessivo nel quale dovranno essere collocate tutte le politiche attive e passive volte all’occupazione dei giovani;
- essere informati sulle **modalità secondo le quali i giovani possano accedere alla fruizione di quelle politiche** e possano utilizzarle per il proprio inserimento lavorativo.

Allargando lo sguardo allo **scenario sovra regionale**, ai giovani interessa;

- **conoscere le linee strategiche che la politica regionale europea ha posto alla programmazione per il periodo 2014-2020**, nel cui contesto si collocano le azioni e le operazioni finalizzate all’inserimento lavorativo dei giovani;
- comprendere in che modo le strategie europee sono recepite e portate ad attuazione nella **programmazione nazionale e regionale**, con quali strumenti e con quali e quante risorse finanziarie;
- individuare quali debbano essere gli obiettivi qualitativi e quantitativi da conseguire nel periodo considerato, sia nelle tappe intermedie che nella meta finale.

La terza area di conoscenza e consapevolezza, che si propone alla nostra attenzione oggi, riguarda lo specifico **ruolo che la Comunità cristiana può (e deve) svolgere** in funzione della politica d’inserimento lavorativo dei giovani, nel quadro della politica regionale europea.

2. Nota metodologica

Per una comprensione sufficientemente completa e chiara di quella che nei suoi termini più generici è definita “**politica regionale europea**”, e delle misure adottate ai diversi livelli istituzionali per l’occupazione dei giovani, appare più utile seguire un percorso logico che:

- a) parta dallo **scenario più vasto**, dalla **trattazione delle strategie adottate dall’Unione Europea nella politica finanziata dai Fondi Strutturali (FEASR, FSE, FESR, FdC, FEAMP)**, da come si sono formate quelle strategie, dalle fonti di diritto in cui le stesse strategie sono espresse e dai soggetti istituzionali che rappresentano la struttura portante del sistema;
- b) passi allo **scenario regionale e nazionale**, per trattare le strategie e le politiche che le istituzioni nazionali e regionali hanno adottato nei documenti di programmazione regionale, in funzione di quello che è il **sistema integrato delle politiche del lavoro**, già predisposto per la realizzazione della programmazione europea;
- c) e giunga ad affrontare, dal punto di vista dei destinatari, specialmente dei giovani inoccupati e disoccupati, il problema concreto delle azioni e delle operazioni da mettere in atto per “**trovare un posto di lavoro**” e/o per “**crearsi un posto di lavoro**”, fruendo delle misure politiche e delle iniziative promosse dalle Istituzioni competenti; Regione, Province, Comuni, ed utilizzando le risorse finanziarie messe a disposizione.

Una questione che si connette al punto di vista dei destinatari finali e che richiama il modo in cui gli **stessi destinatari, i giovani, possano “partecipare” attivamente a questo “grande progetto”**, e riguarda il **ruolo che la Comunità cristiana**, in particolare, l’Azione Cattolica, può svolgere quale forma organizzata della vita giovanile per sostenere questa azione.

Seguendo un percorso logico, nel trattare le prime due aree tematiche, risulta più utile avvalersi di un duplice criterio espositivo: da una parte, un **andamento di processo**; dall’altra, **un’analisi di prodotto**.

L’attenzione al “**processo di formazione della politica sociale europea**” porta verso due direzioni:

- a considerare la **sequenza politico-amministrativa**, che ha portato all’individuazione delle strategie di livello europeo,
- a conoscere i **soggetti istituzionali** che sono stati impegnati, ciascuno con le proprie competenze, nelle varie fasi di questo processo.

L’attenzione a quelli che impropriamente sono stati definiti i “**prodotti**” si rivolge alla valutazione delle singole politiche, da portare ad attuazione in esecuzione di quelle strategie ai livelli locali, in rapporto ai diversi destinatari.

L’approccio da questi due punti di vista al tema delle strategie e degli strumenti della politica europea diventa funzionale a comprendere i termini del “**grande progetto**” di cui stiamo trattando, ed è utile perché il messaggio rivolto ai giovani sia maggiormente credibile e riesca a coinvolgerli e a corresponsabilizzarli.

3. Premessa: definizioni e ambiti concettuali

Il chiarimento degli ambiti concettuali di alcuni termini e definizioni, che più frequentemente ricorrono nella trattazione di questa materia, è preliminare necessario per giungere a tracciare il processo di formazione della politica europea finanziata dai fondi strutturali.

- 3.1. **“Politica regionale”**, era così definita la “politica europea” destinata a combattere l’eccesso dei differenziali economici e sociali esistenti tra le diverse regioni delle Comunità Europee e a promuoverne processi di sviluppo armonico e integrato. Era la politica ispirata ad una visione del territorio europeo caratterizzato in ambito economico da una zona centrale ricca e produttiva ed “una corona periferica” di regioni svantaggiate e con gravi problemi di ritardi economici e sociali;
- 3.2. **“Politica di coesione”** è la definizione che ha sostituito attualmente la precedente *“politica regionale”*. Essa si qualifica per il concetto di “coesione”, che ha acquisito nel tempo sempre più ampie valenze concettuali. La **coesione sociale** che individua il complesso delle problematiche sociali presenti su un territorio, tra le regioni, tra le nazioni. Alla dimensione sociale si è aggiunta la **valenza economica**, nel senso che la coesione economica è interesse primario della crescita dell’economia. Il **carattere di territorialità** della coesione vuole affermare l’esigenza che la politica europea finanziata dai Fondi SIE non solo è diretta alle regioni, ma nasce in seno alle regioni stesse; non dall’alto al basso, ma dal basso all’alto;
- 3.3. **“Strategia dell’Unione per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva”**: gli scopi e gli obiettivi condivisi che guidano l’azione degli Stati membri e dell’Unione definiti nelle conclusioni adottate dal Consiglio europeo del 17 giugno 2010, nella raccomandazione del Consiglio del 13 luglio 2010 e nella Decisione 2010/707/UE del Consiglio. È la strategia che nei suoi termini più ampi definisce la “Strategia Europa 2020”;
- 3.4. **“Quadro politico strategico”** e **“Quadro strategico comune (QSC)”**: è la documentazione elaborata a livello nazionale o regionale che definisce un numero determinato di priorità coerenti, stabilite sulla base delle evidenze, con un calendario di attuazione di tali priorità e con un meccanismo di sorveglianza;
- 3.5. **“strategia di innovazione nazionale e regionale per la specializzazione intelligente (RIS3)”**: le strategie di innovazione nazionali o regionali che definiscono le priorità allo scopo di creare un vantaggio competitivo, sviluppando i loro punti di forza in materia di ricerca e innovazione in raccordo con le esigenze delle imprese, alle fine di rispondere alle opportunità emergenti e agli andamenti del mercato. Una *“strategia di specializzazione intelligente”* può assumere la forma di un *“quadro politico strategico per la ricerca e l’innovazione (R&I)”* nazionale o regionale;

- 3.6. **“Fondi strutturali”**: cosiddetti perché rappresentavano la “struttura finanziaria” della politica regionale. Attualmente sono definiti: **“Fondi strutturali e d’investimento europei (Fondi SIE)”**. Sono cinque:
- 1) **FEASR**, Fondo europeo agricolo e per lo sviluppo rurale;
 - 2) **FSE**, Fondo sociale europeo;
 - 3) **FESR**, Fondo europeo di sviluppo regionale;
 - 4) **FdC**; fondo di coesione;
 - 5) **FEAMP**, Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca;
- 3.7. **“Programmazione”**, l’iter organizzativo, decisionale e di ripartizione delle risorse finanziarie in più fasi, con il coinvolgimento dei partner istituzionali nazionali e regionali, finalizzato all’attuazione su base pluriennale dell’azione congiunta dell’Unione e degli Stati membri, per realizzare insieme gli obiettivi della strategia “;
- 3.8. **“Accordo di partenariato”**, è un documento di programmazione preparato da uno Stato membro con il coinvolgimento dei propri partners pubblici e privati, ed approvato dalla Commissione, che sia in linea con l’approccio alla Politica sociale europea, e con cui sono definite le strategie e le priorità di tale Stato. Nell’*Accordo* sono previste le modalità d’investimento delle risorse dei Fondi SIE, e la finalità di perseguire la strategie dell’Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva;
- 3.9. **“Strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo”**; si tratta di una strategia operativa nella realizzazione dei Programmi Operativi, con cui s’intende indicare la necessità di condividere con tutti i soggetti, pubblici e privati, portatori di interessi nelle materie di intervento, non solo la formulazione dei programmi, ma anche la loro gestione operativa, al fine di migliorarne l’efficacia;
- 3.10. **“Categoria di Regione”**, le Regioni destinatarie della “Politica sociale” sono distinte in tre categorie:
- **regioni meno sviluppate**, le regioni che hanno un PIL pro-capite inferiore al 75% della media del PIL pro-capite europeo;
 - **regioni in transizione**, le regioni che hanno un PIL pro-capite pari al 90% del PIL pro-capite della media europea;
 - **regioni più sviluppate**, quelle che hanno un PIL uguale o superiore alla media europea;
- 3.11. **“Programma operativo (PO)”** o “Programma di sviluppo regionale”; il “programma” di livello regionale (POR) o di livello nazionale (PON), nel quale sono individuate le operazioni finanziate dal Fondo SIE di riferimento, che lo finanzia, Il Programma operativo è predisposto dall’autorità nazionale o regionale ed è approvato dalla Commissione;
- 3.12. **“area di programma”**: la zona geografica alla quale è riferito un programma specifico p, nel caso di programmi che coprono più di una categoria di regioni, l’area geografica corrispondente a ciascuna categoria di regioni;

- 3.13. **“priorità”**: individua l’ “Asse prioritario” che, a sua volta segnala, la priorità strategica, come prevista dai Regolamenti del FESR e del FSE, e adottata dall’Autorità locale;
- 3.14. **“Operazione”**: un progetto, un contratto, un’azione o un gruppo di progetti selezionati dalle autorità di gestione dei programmi in questione e sotto la loro responsabilità, che contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di una o più priorità definite in un Programma Operativo;
- 3.15. **“Strumenti finanziari”**: definiscono le risorse finanziarie assegnate a ciascun Fondo SIE e le normative di assegnazione, gestione e rendicontazione;
- 3.16. **“partenariato pubblico-privato”**: sono indicate le forme di cooperazione tra organismi pubblici e il settore privato, finalizzate a migliorare la realizzazione di investimenti in progetti infrastrutturali o di servizi pubblici, condividendo il capitale di investimento, le risorse umane e materiali e rischio di progetto;
- 3.17. **“Operazione PPP”**: è detta un’iniziativa progettuale attuata nell’ambito di una struttura o di un progetto di partenariato pubblico-privato;
- 3.18. **“Inoccupati/disoccupati”**; sono definiti *inoccupati* i lavoratori che non hanno lavorato con un regolare contratto di lavoro; sono invece detti *disoccupati* i lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro e si trovano in condizione di disoccupazione.

4. Il processo di formazione della “Strategia Europa 2020” e i documenti di programmazione

Il **processo di formazione** della programmazione per la “**Politica di coesione europea**” si costituisce di:

- ❖ momenti decisivi, e
- ❖ documenti fondamentali.

Il **processo di formazione della programmazione** coinvolge, a livello centrale, gli Organi di governo Europeo e gli stessi Stati membri, e a livello regionale e locale, i governi regionali ed i soggetti istituzionali e privati per la predisposizione dei “programmi operativi” o i “Programmi di sviluppo regionale”, attuativi della programmazione europea.

Il processo ha avuto inizio già nel 2010 e non ha ancora avuto termine, in quanto alcuni documenti e atti, ad oggi, non sono stati ancora avuto approvazione definitiva

Il tutto in un complesso **sistema di programmazione integrata**, che interessa tutto il territorio dell’Unione Europea, attualmente formata di 28 Stati.

La programmazione trova espressione in alcuni **documenti programmatici**, che rappresentano la struttura complessiva che dallo scenario europeo passa alle realtà locali, e la cui disciplina attuativa è fissata nei regolamenti strutturali dei Fondi che finanziano la stessa “politica sociale”.

Per quanto riguarda i documenti di programmazione sarà utile fare riferimento almeno a:

- la “**Strategia Europa 2020**”,
- La “**strategia di ricerca e innovazione di specializzazione intelligente (RIS3)**”,
- il “**Quadro Strategico Comune**”,
- La **politica di coesione 2014-2020**
- L’ “**Accordo di Partenariato**” tra Europa e Stati membri.

Per quanto riguarda le **fonti normative**, considerando che trattare dei regolamenti di tutti i Fondi SIE (FEASR, FSE, FESR, FdC, FEAMP) sarebbe troppo lungo e dispersivo, è certamente funzionale un’illustrazione, sia pure rapida e sintetica, dei regolamenti che più direttamente sono coinvolti nella *politica di coesione*, i **Regolamenti del FESR e del FSE e il Regolamento delle disposizioni comuni ai Fondi SIE**.

4.a. La “Strategia Europa 2020”

Europa 2020 è la strategia di crescita dell’Unione Europea per tutto il settennio 2014-2020.

Tutta la visione strategica è fissata e sintetizzata in tre connotazioni di cui l’economia europea dovrà rivestirsi e che dovranno ispirare tutte le politiche facenti capo alla stessa strategia di vasta area: **l’intelligenza, la sostenibilità e l’inclusività**.

Queste tre connotazioni sono assunte a **priorità principali** e dovranno servire a:

- a) **elevare la produttività dell’economia europea,**
- b) **aumentare la coesione sociale,**
- c) **garantire elevati livelli di occupazione.**

In funzione di questa visione strategica, l’Unione Europea si prefigge di raggiungere entro il 2020 cinque obiettivi qualificanti in altrettante grandi aree d’intervento:

1. **l’occupazione,**
2. **l’innovazione,**
3. **l’istruzione,**
4. **l’inclusione sociale,**
5. **il clima e l’energia.**

All’interno di questo sistema complessivo, le autorità nazionali e regionali sono chiamate ad elaborare le proprie strategie di **“specializzazione intelligente, sostenibile ed inclusiva”**, assicurando l’utilizzo più efficiente ed efficace delle risorse rivenienti dai Fondi SIE e procurando di mettere in atto sinergie finanziarie, strumentali ed operative tra le politiche UE, le politiche nazionali e quelle regionali, concentrando e coordinando tutte le risorse disponibili e attivando sia i soggetti pubblici che i soggetti privati.

4.b. La “Strategia di ricerca e innovazione e di specializzazione intelligente (RIS3)”

Le strategie di ricerca, innovazione e specializzazione intelligente rappresentano il **primo livello di dettaglio della “Strategia Europa 2020”**.

Questa strategia intende qualificarsi per l’applicazione di tre criteri: i primi due, ***la ricerca e l’innovazione***, volti ad unificare il volto dell’intera Unione nella ricerca delle scelte per uscire dalla crisi economico-finanziaria che ormai attanaglia l’Europa da oltre un settennio, dal 2008; il terzo criterio strategico, ***la specializzazione intelligente***, intende affermare una scelta di efficacia, che è riconosciuta solo quando le strategie di vasto senario trovano a livello locale una applicazione territoriale che nasca da una lettura intelligente dei problemi e delle potenzialità dello stesso territorio.

I programmi ispirati a questa strategia saranno **programmi di trasformazione economica e sociale integrata e fortemente radicati sul territorio**.

Tali programmi sono formulati secondo i seguenti criteri:

- incentrano gli obiettivi politici e le risorse assegnate su fondamentali priorità, che sono basate fundamentalmente sulla conoscenza del territorio;
- valorizzano i punti di forza, i vantaggi competitivi e il potenziale di eccellenza di ciascun Paese e di ciascuna regione;
- supportano l’innovazione tecnologica e promuovono gli investimenti pubblici e privati;
- assicurano la partecipazione dei soggetti coinvolti;
- sono basati su esperienze concrete e includono sistemi di monitoraggio e valutazione

4.c. Il “Quadro Strategico Comune (QSC)”

Il “Quadro Strategico Comune (QSC)” è un documento importante del processo di formazione della programmazione 2014-2020. Il QSC è insieme **uno strumento politico-amministrativo** e una fase decisiva nel **processo di formazione della Politica sociale**.

In quanto strumento di programmazione, il QSC ritrova la sua specifica finalità nel promuovere lo *sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile dell’Unione*, in linea con le finalità e gli obiettivi dell’Unione per una *crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*.

Il QSC mira a coordinare tra loro gli obiettivi strategici perseguiti dai Fondi SIE e ad avviare il processo di condivisione degli obiettivi tra tutti gli stati membri interessati. Tutto ciò in sintonia con la missione che il *Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea* (per ultimo aggiornato con il Trattato di Lisbona nel 2007) ha assegnato agli stessi Fondi.

Da questa esigenza è nata la necessità di un **Regolamento comune**, il regolamento che fissa *regole comuni per la gestione dei cinque Fondi*. Questo coordinamento tra i Fondi mira principalmente a:

- la **concentrazione delle risorse finanziarie** sugli obiettivi della “Strategia Europea 2020”;
- l’individuazione di “*obiettivi tematici prioritari*” comuni, che sono vincolanti per la destinazione dei Fondi SIE e che sono obbligatori per la formulazione dei Piani Operativi regionali in riferimenti ai singoli Fondi;
- una maggiore concentrazione sui risultati da acquisire (il partenariato degli Stati e delle Regioni),
- la armonizzazione delle regole gestionali, alla fissazione delle condizioni di ammissibilità dei programmi e alla semplificazione delle metodiche della rendicontazione.

Gli “**obiettivi tematici**”, fissati dal QSC, sono posti come punti di riferimento vincolanti per per i Programmi operativi regionali.

A questi *undici obiettivi tematici (OT)* è affidata tutta la “Strategia Europa 2020”:

1. *rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione;*
2. *migliorare l’accesso alle TIC, nonché l’impiego e la qualità delle medesime;*
3. *promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo (per il FEASR), e del settore della pesca e dell’acquacoltura (per il FEAMP);*
4. *sostenere la transizione verso un’economia a bassa emissione di carbonio in tutti i settori;*
5. *promuovere l’adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;*
6. *preservare e tutelare l’ambiente e promuovere l’uso efficiente delle risorse;*
7. *promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;*
8. **promuovere un’occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori;**
9. **promuovere l’inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione;**
10. **investire nell’istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l’apprendimento permanente;**
11. **rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un’amministrazione pubblica efficiente.**

4.c.1. Quadro strategico comune: priorità e innovazioni introdotte

Questi obiettivi sono tradotti in **priorità specifiche** per ciascun fondo SIE e sono stabiliti nelle norme di ciascun fondo:

- a. al **FESR** è attribuita la missione di intervenire su tutti e undici gli obiettivi tematici, concentrandosi sul contesto territoriale nel quale operano le imprese e sulla prestazione dei servizi al cittadino, sul finanziamento delle infrastrutture, i servizi e il sostegno alle imprese, innovazione, TIC e ricerca, energia, servizi on line, istruzione, infrastrutture sanitarie, sociali e di ricerca, accessibilità, qualità della vita;
- b. il **FdC** si concentrerà sul miglioramento dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile, e sulle reti trans-europee di trasporto;
- c. al **FSE** sono assegnati i compiti riguardanti quattro obiettivi tematici, quelli contrassegnati dai numeri 8, 9, 10 e 11;
- d. il **FEASR** ha i suoi obiettivi tematici prioritari miranti specificamente alla crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nei settori agricolo, forestale e agro-alimentare;
- e. il **FEAMP** ha come priorità la redditività, la competitività della pesca e dell'acquacoltura e la tutela della sostenibilità marittima.

Tra le altre importanti novità introdotte dal QSC sono da segnalare:

- 1) i **meccanismi di coordinamento tra i Fondi SIE** e tra questi e le altre politiche e strumenti dell'UE, degli Stati membri e delle Regioni, in modo tale che tale coordinamento valga non solo a rendere omogeneo e integrato il sistema delle "politiche sociali e territoriali" ma anche a vincolare **l'addizionalità e la concentrazione delle risorse** finanziarie disponibili ai diversi livelli istituzionali, fino a raggiungere "masse critiche" utili per un impatto che sia veramente efficace per la soluzione dei problemi individuati negli "obiettivi tematici", specie della disoccupazione, in particolare quella giovanile;
- 2) l'apertura a **nuove forme di approccio integrato** nella gestione dei Fondi, alcune caratterizzate dall'impegno diretto dei soggetti attivi a livello locale nella gestione dei progetti, altre incentrate sulla integrazione degli interventi e sull'accesso contestuale a Fondi diversi; quali, ad es., gli *investimenti territoriali integrati* (ITI) per il FESR e il FSE;
- 3) la previsione di nuovi meccanismi di accesso, gestione, controllo e rendicontazione per le operazioni integrate;
- 4) le **operazioni integrate multifondo**, che possono beneficiare del sostegno contemporaneo di più fondi;
- 5) I **Piani di azione comune**, che sono un insieme di progetti da realizzarsi sotto la responsabilità di un unico beneficiario

A queste importanti novità faremo cenni più dettagliati in seguito, in relazione all'illustrazione dei Fondi SIE.

4.d. Accordo di partenariato per i Fondi Europei 2014-2020

(Regolamento (UE) n. 1303/2113 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dic 2013)

(art. 1, comma 246, L. 27 dicembre 2013, n. 147 (Legge finanziaria 2014) – Regolamento (UE) n. 1303/2013)

L' **"Accordo di partenariato"** è un documento di programmazione elaborato dagli Stati membri in cooperazione con i partner istituzionali nazionali e locali, preparato in dialogo con la Commissione e da questa approvato.

L'Accordo stabilisce, per ciascuno Stato membro, il quadro strategico della programmazione nazionale relativo al periodo 2014-2020, finalizzato a portare a realizzazione la politica di coesione e finanziata con le risorse dei Fondi SIE.

Dall'Italia lo schema di Accordo è stato presentato alla Commissione europea, in prima istanza, il 9 dicembre 2013. La Commissione ha trasmesso al Governo italiano le proprie osservazioni il 10 marzo 2014. L'Accordo è stato approvato dalle Camere il 14 aprile 2014 ed è stato inviato alla Commissione il 22 aprile, per la definitiva approvazione. L'approvazione da parte della Commissione è prevista entro il prossimo mese di settembre.

Gli stanziamenti complessivi assegnati ai cinque Fondi per tutta la Politica sociale europea e per l'intero periodo di programmazione sono **325,14 miliardi di euro** (a prezzi 2011), con una riduzione dell'8% rispetto alla precedente programmazione 2007-2013.

Questa imponente massa finanziaria, destinata alla politica di coesione economica sociale e territoriale, è così ripartita per i sette anni di programmazione:

(in miliardi di €)

2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Tot
44,67	45,40	46,05	46,55	47,04	47,51	47,92	325,14

La massima parte dei 325,14 miliardi, pari a **313,19 miliardi di €**, è destinata all'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione".

Le risorse sono ripartite in ragione della tipologia delle regioni destinatarie, nel modo che segue:

- **Regioni meno sviluppate: 164,27 Mld€,**
- **Regioni in transizione: 32,08 Mld€,**
- **Regioni più sviluppate: 49,08 Mld€,**
- **Stati beneficiari del FdC: 68,36 Mld€**

4.d.1. Accordo di partenariato
Ripartizione per fondo SIE e per Stato membro
(Europa a 28)

Tabella n. 1

n.	Stato membro	Fondo di coesione	Regioni meno sviluppate	Regioni in transizione	Regioni più sviluppate	Regioni ultra periferiche	Cooperazione territoriale	Totale Mln/€
1	Belgio	//	//	1.039,7	938,6	//	263,2	2.241,5
2	Bulgaria	2.278,3	5.089,3	//	//	//	165,7	7.533,3
3	Rep. Ceca	6.258,9	15.282,5	//	88,2	//	339,7	21.969,3
4	Danimarca	//	//	71,4	255,1	//	226,9	553,4
5	Germania	//	//	9.771,5	8.498,0	//	965,4	19.234,9
6	Estonia	1.073,3	2.461,2	//	//	//	55,4	3.589,9
7	Irlanda	//	//	//	951,6	//	168,8	1.120,4
8	Grecia	3.250,2	7.034,2	2.306,1	2.528,2	//	231,7	15.350,4
9	Spagna	//	2.040,4	13.399,5	11.074,4	484,1	617,6	27.616
10	Francia	//	3.407,8	4.253,3	6.348,5	443,3	1.089,3	15.542,2
11	Croazia	2.559,5	5.837,5	//	//	//	146,1	8.543,1
12	Italia	//	22.324,6	1.102,0	7.692,2	//	1.136,7	32.255,5
13	Cipro	269,5	//	//	421,8	//	32,8	724,1
14	Lettonia	1.349,4	3.039,8	//	//	//	93,6	4.482,8
15	Lituania	2.048,9	4.628,7	//	//	//	113,8	6.791,4
16	Lussemburgo	//	//	//	39,6	//	20,2	59,8
17	Ungheria	6.025,4	15.005,2	//	463,7	//	361,8	21.856,1
18	Malta	217,7	//	//	490,2	//	17,0	724,9
19	Paesi Bassi	//	//	//	1.014,6	//	389,7	1.404,3
20	Austria	//	//	72,3	906,0	//	257,3	1.235,6
21	Polonia	23.208,0	51.163,6	//	2.242,4	//	700,5	77.314,5
22	Portogallo	2.861,7	16.671,2	257,6	1.275,5	115,7	122,4	21.304,1
23	Romania	6.935,0	15.058,8	//	441,3	//	457,7	22.892,8
24	Slovenia	895,4	1.260,0	//	847,3	//	62,9	3.065,6
25	Slovacchia	4.168,3	9.483,7	//	44,2	//	223,4	13.919,6
26	Finlandia	//	//	//	999,1	305,3	161,3	1.465,7
27	Svezia	//	//	//	1512,4	206,9	342,3	2.061,6
28	Regno Unito	//	2.383,2	2.617,4	5.767,6	//	865,6	11.633,8
		63.399,5	181.171,7	34.890,8	54.840,5	1.555,3	9.628,2	346.486,6

Fonte: Commissione europea, Direzione Generale per la Politica regionale.

4.d.2. Accordo di partenariato Assegnazione di risorse all'Italia

All'Italia sono attribuite, secondo i dati del Quadro finanziario pluriennale e dell'Accordo di Partenariato (Tabella n. 1), risorse complessive pari a **32,254,7 miliardi di euro**, così destinate:

- **Regioni meno sviluppate: 22,200.4 mld€** (69,22%)
(Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia – Pil pro-capite inferiore al 75% della media dell'UE27))
- **Regioni in transizione: 1,350.3 mld€** (3,42%)
(Abruzzo, Molise, Sardegna – PIL pro-capite tra il 75 e il 90% della media dell'UE-27)
- **Regioni più sviluppate: 7,568 mld€** (23,79%)
(Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Province autonome di Trento e Bolzano – Pil pro-capite superiore a 90% media UE-27)
- **Cooperazione territoriale: 1,136 mld€** (3,57%)

In realtà per la politica di coesione territoriale in Italia, in forza dei principi di partenariato, di complementarietà e di concentrazione, sono previsti 130 miliardi di €, così articolati:

	Fondi comunitari ***			Cofinanziamento nazionale e regionale		FSC	TOTALE
	FESR e FSE	Altri fondi	Fondo FEASR	FESR e FSE	FEASR ****		
Programmazione 2014-2020	32,2	1,2	10,4	32,0*	10,4**	43,8	130,0

* di cui 25,5 miliardi di cofinanziamento nazionale e 7,5 di cofinanziamento regionale

** di cui 7,7 miliardi di cofinanziamento nazionale e 2,7 miliardi di cofinanziamento regionale

*** l'Italia non fruisce delle risorse finanziarie del Fondo di Coesione, istituito con Regolamento n. 1164/1994 del Consiglio del 16 maggio 1994. Questo Fondo è destinato agli Stati membri aventi un PNL inferiore al 90% della media europea e dispone di circa 64 miliardi di euro di disponibilità

**** Fondo Social Commitment per la certificazione dell'impresa sociale

**4.d.3. Accordo di partenariato
RISORSE FESR E FSE ATTRIBUITE ALL'ITALIA
e ripartizione per categoria di Regione e per Regioni**

Dalla lettura della tabella precedente, si ricava che all'Italia, che non partecipa ai Fondi di coesione, sono attribuite dai Fondi FESR e FSE n. **31, 129 miliardi + 1, 136 miliardi per un totale di 32,255 miliardi**, così ripartite per categorie di regioni:

- **Regioni più sviluppate: 7.568, milioni di €**
- **Regioni in transizione: 1.350,0 milioni di €**
- **Regioni meno sviluppate: 22.200,4 milioni di €**

Categoria regioni e Regioni	Assegnazioni UE (mln €)	Proposta di ricollocazione (1 febbraio 2014)			Differenza rispetto al 2007-2013
		(mln €)	%	Variazione	
Regioni più sviluppate	7.692,2	7.568,0	100	-124,2	+ 2.593,5
Valle d'Aosta		69,6	0,92		+16,9
Piemonte		1.081,5	14,29		+253,6
Liguria		436,7	5,77		+119,2
Lombardia		1.159,4	15,32		+607,6
P.A. Trento		127,9	1,69		+47,0
P.A. Bolzano		157,4	2,08		+70,2
Veneto		805,2	10,64		+245,3
Friuli Venezia Giulia		296,7	3,92		+101,2
Emilia Romagna		747,7	9,88		+321,4
Toscana		893,8	11,81		+238,8
Umbria		347,4	4,59		+97,1
Marche		367,0	4,85		+141,4
Lazio		1.077,7	14,24		+333,9
Regioni in transizione	1.102,0	1.350,3	100	+248,3	0
Abruzzo		268,9	19,92		0
Molise		109,0	8,07		0
Sardegna		972,4	72,01		0
Regioni meno sviluppate	22.324,6	22.200,4	100	-124,2	+ 560,0
Campania		6.325,0	28,49		+53,0
Puglia		6.120,2	23,06		0
Basilicata		863,3	3,89		+433,5
Calabria		3.031,0	13,65		0
Sicilia		6.860,9	30,91		+73,5
TOTALE	31.118,8	31.118,8			+3.153,6

4.d.4. Accordo di partenariato Assegnazioni a Italia e a Regione Basilicata

In realtà per la politica di coesione territoriale in Italia, in forza dei principi di partenariato, di complementarità e di concentrazione, sono previsti **130 miliardi di €**, così articolati:

	Fondi comunitari			Cofinanziamento nazionale e regionale		FSC	TOTALE
	FESR e FSE	Altri fondi	Fondo FEASR	FESR e FSE	FEASR		
Programmazione 2014-2020	32,2	1,2	10,4	32,0*	10,4**	43,8	130,0

- di cui 25,5 miliardi di cofinanziamento nazionale e 7,5 di cofinanziamento regionale
- di cui 7,7 miliardi di cofinanziamento nazionale e 2,7 miliardi di cofinanziamento regionale

Alla **Regione Basilicata** sono assegnati, in complesso di risorse FESR e FSE, **863,3 milioni di €**, pari al **3,8% sul totale di 22.200,4 mln/€ assegnati alle Regioni meno sviluppate.**

Va precisato che, poiché la compartecipazione nazionale è pari alla somma stanziata sul singolo Fondo, si deve intendere che la "Politica sociale" per l'Italia dispone di circa 65 miliardi di euro per il settennio di programmazione, a cui vanno aggiunti altri fondi per un totale di 130 miliardi di €.

Di conseguenza, anche le disponibilità finanziarie della Basilicata per le politiche del FESR e del FSE devono intendersi pari a 1 miliardo e seicento milioni circa, ripartiti su sette anni

Nello schema di ripartizione per Regione riportato nella precedente Tabella ! è possibile riscontrare l'ammontare delle risorse assegnata a ciascuna Regione in Italia.

4.e. Le fonti del diritto: I Regolamenti che disciplinano le Politiche sociali

I Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) e, in particolare, il Fondo Sociale Europeo e il Fondo europeo di Sviluppo regionale hanno la loro fonte giuridica nei seguenti Regolamenti Comunitari:

1. il **Regolamento (UE) n. 1301/2013** del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e a disposizioni specifiche concernenti l'Obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione", e che abroga il Regolamento (CE) n. 1080/2006;
2. il **Regolamento (UE) n. 1303/2013** del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, sul Fondo Sociale Europeo, sul Fondo di Coesione, sul Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e a disposizioni generali sul FESR, sul FSE, sul FdC e sul FEAMP... ;
3. il **Regolamento (UE) n. 1304/2013** del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo Sociale Europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006.

Alcune novità introdotte

Rilevanti novità si rilevano da questi regolamenti e che vanno tutte nella direzione di porre, come priorità assoluta per tutta l'Unione, la lotta per l'occupazione:

- a. per la prima volta, il **FESR prevede una priorità specifica "a favore della crescita e dell'occupazione"**, andandosi a integrare strettamente con la missione del FSE, dedicando a questa priorità adeguate risorse finanziarie;
- b. il Regolamento del FSE prevede un nuovo istituto giuridico specifico per l'occupazione giovanile, che è denominata "**Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile**", in acronimo **IOG**. Vi dedica un intero capo, il capo IV. E prevede a questo fine una specifica normativa e un iter di programmazione particolare, con una propria dotazione finanziaria;
- c. è confermata l'apertura della norma verso un **accesso individuale** ai fondi della formazione, ai fini dell'inclusione lavorativa;
- d. si rafforza l'orientamento verso un approccio integrato tra il FESR e il FSE in funzione dello sviluppo territoriale, e si confermano sia i "**patti territoriali**" sia specifici programmi operativi sotto forma di "**Investimenti integrati territoriali (ITI)**".

5. I Programmi Operativi nazionali e regionali

a) i P.O.N. - Programmi Operativi Nazionali

In ambito nazionale, è prevista la redazione e il finanziamento di **Programmi Operativi nazionali, detti "P.O.N."**. Essi intervengono in quelle materie che attengono a dimensioni territoriali sovra-regionale e inter-regionale.

Tavoli Tecnici su 4 missioni:

- lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione,
- valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente
- qualità della vita e inclusione sociale
- istruzione, formazione e competenze

Alcuni Programmi Operativi Nazionali:

- P.O.N. "**Città metropolitane 2014-2020**";
- P.O.N. "**Cultura 2014-2020**";
- P.O.N. FSE "**Competenze per lo sviluppo**" –riconoscimento e certificazione delle competenze acquisite;
- P.O.N. "**Infrastrutture e reti regioni meno sviluppate 2014-2020**";
- etc

b) i P.O.R. – Programmi Operativi Regionali

A livello territoriale, i Programmi Operativi sono distinti per regione e per Fondo SIE.

Nell'impossibilità di passare in rassegna i Programmi Operativi e i Programmi di sviluppo regionali di ogni singola regione italiana e di ognuno dei cinque Fondi, può essere comunque utile fare riferimento alla Regione Basilicata, che ospita questo raduno, ed esaminare brevemente il Programma Operativo 2014-2020 del FSE e del FESR.

5.a. Il Programma Operativo F.S.E. 2014-2020 Basilicata

Il Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2014-2020 in Basilicata si articola sui quattro assi, che, ai sensi del Regolamento 1303/2013 recante le disposizioni comuni per tutti i cinque fondi, corrispondono agli obiettivi tematici 8, 9, 10 e 11, quelle riguardanti in particolare per politiche attive e passive per l'occupazione.

Assi prioritari

Gli assi prioritari, adottati dal P.O, sono così denominati:

- Asse prioritario 1 – **Creare e mantenere l'occupazione** (Obiettivo tematico 8);
- asse prioritario 2 – **Rafforzare ed innovare l'inclusione attiva nella società** (OT 9);
- asse prioritario 3 – **sviluppare diritti e qualità dell'apprendimento e sostenere l'innovazione intelligente nei settori chiave** (OT 10);
- Asse prioritario 4 – **Rafforzare la capacità istituzionale ed amministrativa** (OT 11).

A questo disegno strategico si aggiunge un quinto asse, riguardante l'Assistenza tecnica per la realizzazione del P.O.

Obiettivi specifici

Particolarmente significativi sono gli obiettivi specifici assegnati a ciascun asse, perché segnano la lettura intelligente della rilevanza che, all'interno di ciascun asse, assumono determinate aree di intervento, che quindi divengono priorità d'investimento:

Il primo asse, "*Creare e mantenere l'occupazione*" si articola in cinque obiettivi specifici:

- 1) *aumentare l'occupazione dei giovani,*
- 2) *aumentare l'occupazione femminile,*
- 3) *ridurre il numero dei disoccupati di lunga durata e sostenere adeguatamente le persone a rischio di disoccupazione di lunga durata,*
- 4) *favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi (settoriali e di grandi aziende),*
- 5) *migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro.*

Il secondo Asse prioritario, "*Rinnovare ed innovare l'inclusione attiva nella società*", ha tre obiettivi specifici:

- 1) *ridurre la povertà e l'esclusione sociale e promuovere l'innovazione sociale;*
- 2) *incrementare l'occupabilità dei lavoratori e la loro partecipazione al mercato del lavoro, attraverso percorsi integrati e multidimensionali di inclusione attiva delle persone maggiormente vulnerabili (persone con disabilità, persone svantaggiate, vittime di violenza o di grave sfruttamento o a rischio di discriminazione, ecc);*
- 3) *aumentare, consolidare e qualificare i servizi e le strutture di cura socio-educativa rivolti ai bambini e a persone con limitazioni.*

Al terzo Asse prioritario, “Sviluppare diritti e qualità dell’apprendimento e sostenere l’innovazione intelligente nei settori chiave”, corrispondono sei obiettivi specifici:

- 1) riduzione del fallimento formativo precoce della dispersione scolastica e formativa;
- 2) miglioramento delle competenze-chiave degli allievi;
- 3) innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta,
- 4) accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolare la mobilità, l’inserimento e il reinserimento lavorativo;
- 5) l’innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo;
- 6) qualificazione dell’offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale, anche attraverso l’intensificazione dei rapporti scuola-formazione-impresa e lo sviluppo di poli professionali.

L’individuazione di questo disegno strategico per assi e per obiettivi specifici ha inteso rispondere all’applicazione di alcuni **principi-guida**, che sono stati applicati in esecuzione delle strategie di innovazione regionale e in funzione di una prospettiva di specializzazione intelligente, secondo gli indirizzi della U.E.:

- a. In primo luogo, la **visione articolata delle condizioni macro-economiche del territorio**, con il bilancio tra i punti di debolezza e i punti di forza, tra le carenze presenti e le potenzialità di prospettiva. Ai gravi fenomeni della desertificazione industriale, al decremento demografico che ha visto negli ultimi venti anni una perdita di circa 40.000 residenti corrispondono, dall’altra parte, grandi potenzialità costituite dalle risorse materiali e umane, dalle risorse paesaggistiche e culturali, dai beni del suolo e del sottosuolo (petrolio, gas, ecc.) presenti sul territorio, rilevando che questo bilancio è largamente positivo.
- b. L’assunzione a priorità assoluta della situazione disoccupazionale, specie quella dei giovani, ha portato ad attribuire **evidenza massima alle politiche attive e passive per la creazione di nuova occupazione**.
- c. In una situazione di persistente crisi occupazionale, che a livello nazionale, ha segnato nei giorni scorsi termini massimi: il 13,3% disoccupazione complessiva e il 43% di disoccupazione giovanile, a livello regionale la disoccupazione e l’inoccupazione hanno raggiunto limiti non più sostenibili. In questa situazione la strategia del P.O. -F.S.E. è di importanza decisiva.

Alla priorità attribuita ai problemi della disoccupazione corrisponde la risposta evolutiva data con l’attribuzione delle risorse finanziarie Su una disponibilità complessiva di **289 milioni e 692.000 euro del FSE**, le assegnazioni agli Assi sono state le seguenti:

Assi prioritari	Assegnazioni in %	Assegnazioni in mln/€
Assi I e II	66%	192,370
Asse III	25%	72,382
Asse IV	4,7	13,64
Asse V	3,9%	11,298

5.b. Il Programma Operativo FESR 2014-2020 – Basilicata

Il P.O. FESR non può dirsi ancora definitivo in quanto è ancora in fase di formulazione, Sul testo predisposto dalla Regione è stata avviata da qualche settimana la raccolta delle osservazioni e dei contributi da parte dei soggetti istituzionali sub-regionali e dei soggetti privati. Nel suo disegno complessivo, secondo le prescrizioni del Regolamento (UE) 1303/2013 (Regolamento Comune), il FESR interviene su tutti e undici gli obiettivi tematici, ma gli assi che interessano più direttamente le politiche del lavoro sono gli assi che corrispondono agli obiettivi tematici 8, 9, 10 e 11, ossia gli assi prioritari VIII, IX e X.

Il Programma Operativo FESR è disegnato su dieci assi prioritari, così denominati:

1. ASSE I – Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione
2. ASSE II – Agenda digitale
3. ASSE III – Competitività
4. ASSE IV – Energia e mobilità urbana
5. ASSE V – Adattamento al cambiamento climatico e gestione del rischio
6. ASSE VI – Tutela dell'ambiente e uso efficiente delle risorse
7. ASSE VII – Sistemi di trasporto e infrastrutture
8. ASSE VIII – Inclusione sociale e professionale del sistema di istruzione
9. ASSE IX – Capacità istituzionale
10. ASSE X – Assistenza tecnica per la realizzazione del P.O.

Solo l'Asse VIII interessa direttamente la politica occupazionale, e, in particolare, comprende sia l'obiettivo tematico 9 che il 10:

- a) promuovere **l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione**, potenziando i servizi sociali e sanitari, culturali e ricreativi e sostenendo i servizi territoriali di comunità;
- b) incentivare e sostenere le **comunità sfavore nelle aree urbane e rurali**;
- c) sostenere le **imprese sociali**.

Il totale delle disponibilità finanziarie del FESR Basilicata per il settennio è di **396.515.666,00** di €.

Sono poi disponibili come riserva di efficacia altri 24.780.940 di €.

In particolare,

- **per l'Asse VIII – obiettivo tematico 9 - € 61.100.000,00**
- **per l'Asse VIII – obiettivo tematico 10 - € 32.900.000,00**

6. I giovani nella prospettiva del lavoro

Chi può negare che la condizione giovanile oggi sia di una gravità inaudita?

A quale cervello pensante può sfuggire l'indicibile situazione che si presenta alla nostra società; una società nella quale, forse per la prima volta nella storia, la generazione giovanile ha un'aspettativa di vita e di futuro peggiore della vita vissuta dalla generazione precedente; una società in cui i padri si faranno pagare le cambiali dai figli e dai nipoti?

Chi può non vedere che l'architettura fondata sul lavoro, che è stata costruita dall'ordinamento repubblicano e sancita nella Carta costituzionale, pezzo per pezzo viene demolita giorno dopo giorno, richiamando a giustificazione di tutto questo l'impellenza e l'inevitabilità della crisi finanziaria?

Chi però dall'altra parte può negare che, in ogni caso, alla cruda luce della realtà, i risultati di tutto questo siano:

- il 13% di disoccupazione,
- il 43% di media nazionale di disoccupazione giovanile;
- dieci milioni di italiani a rischio di povertà,
- cinque milioni di italiani dentro la povertà.

Questa è la realtà! Ed è dalla consapevolezza e dalla chiara visione di questa realtà che dobbiamo partire per costruire il futuro.

E se ci annoveriamo tra gli uomini di buona volontà, se rifiutiamo di iscriverci tra gli ignavi, i fannulloni, i mugugnatori di professione; se facciamo nostro il messaggio di Papa Francesco, quando ci invita a guardare alle *periferie esistenziali*, allora non possiamo che fare nostra la "lotta per l'occupazione dei giovani", anzi fare nostra la grande aspirazione alla costruzione della "piena occupazione".

Sì, la "piena occupazione", per gli adulti come per i giovani, riprendendo un altro concetto di Papa Bergoglio, un concetto tanto coraggioso da apparire estemporaneo. "il lavoro per l'uomo è dignità. Togliamo il lavoro all'uomo, e lo priviamo della dignità di essere umano e di cittadino".

Per costruire il futuro del lavoro in questa luce, dobbiamo dare risposta, consapevolmente e responsabilmente, a una semplice domanda: **"Chi fa che cosa?"**

- Quali sono i compiti delle Istituzioni pubbliche?
- Quali i doveri del cittadino lavoratore, che invoca il rispetto del diritto al lavoro?
- Quali le funzioni della società civile, e delle sue manifestazioni associate?

Ben sapendo che la partita dell'occupazione si vince solo se ciascuno dei soggetti coinvolti nella stessa partita compie interamente la sua parte di compito.

I compiti delle istituzioni pubbliche

Guardando ai compiti spettanti alle Istituzioni, dopo aver esaminato la vasta e complessa architettura della *Politica sociale*, predisposta dall'Unione Europea, dagli Stati Membri e dalle Regioni e finanziati con i Fondi SIE; dopo aver preso atto che la politica europea ha posto l'occupazione, e, in particolare, l'occupazione giovanile a "priorità assoluta" della propria politica di coesione sociale, economica e territoriale per il prossimo settennio di programmazione, fino al 2020, impegnandovi sopra 325 miliardi; dopo che abbiamo constatato che il governo nazionale e le Regioni, dal canto loro, stanno predisponendo i propri Programmi Operativi, per cui ai 32 miliardi di risorse dell'Unione si aggiungono altri 32 di fondi nazionali e regionali; se consideriamo tutto ciò, dobbiamo concludere - con onestà intellettuale - che le Istituzioni pubbliche hanno adempiuto al loro dovere.

E va riconosciuto che questo dovere è stato compiuto con ogni impegno e con professionalità, assumendo l'arduo compito di indicare obiettivi di grande impegno per il futuro di medio periodo.

Quale che sarà il tasso di efficienza e di efficacia degli interventi che saranno realizzati in esecuzione della strategia europea, il successo della politica di coesione è problema che tocca tutti noi e che chiama in causa la responsabilità del mondo politico e delle classi dirigenti pubbliche e private., ma anche dei soggetti destinatari, tra i quali i giovani.

Le Istituzioni, quindi, la loro proposta l'hanno fornita. Quale che essa sia, completa o incompleta, sufficiente o insufficiente, una Politica delle istituzioni pubbliche, dal livello locale a quello europeo, c'è ed è indicata in termini persino ambiziosi.

Tocca gli altri soggetti interessati offrire il loro contributo, svolgere il loro compito.

I compiti dei giovani

Quale potrà essere la funzione dei giovani in questo disegno strategico, che fino al 2020 e ben oltre, coinvolge tutti?

Tra i tantissimi interrogativi che insorgono quando si tratta il tema dell'inserimento lavorativo dei giovani, ce ne sono alcuni che hanno valenza pregiudiziale: *"l'occupazione è per tutti? I posti di lavoro, che si potranno creare, basteranno per tutti i giovani che stanno per entrare nel "mercato del lavoro"? L'affermazione del diritto al lavoro come diritto fondativo della cittadinanza nello Stato repubblicano è una semplice affermazione di principio, oppure, al contrario, è e può essere un reale e concreto diritto di cittadinanza per ogni giovane italiano? Ha senso ancora parlare di "piena occupazione"?"*.

Il ruolo dei giovani nel mondo del lavoro ha significati diversi in funzione delle risposte che forniamo ai precedenti interrogativo.

E consideriamo in ogni caso che la condizione del lavoro, in estrema sintesi, è di due tipi: lavoro dipendente e lavoro autonomo.

Nel lavoro dipendente

Per l'inserimento nel lavoro dipendente, il più grave problema da combattere è, senza alcun dubbio, **la precarietà**.

Per un orientamento al lavoro dipendente, i giovani hanno dei compiti specifici: conoscere, informarsi, partecipare, comunicare, mobilitarsi, insistere.

Si tratta in fondo, anche in un contesto di estrema difficoltà per il lavoro dipendente, di conciliare due dinamiche, che dovrebbero naturalmente dialogare tra loro ma che al contrario spesso non riescono a parlarsi: conciliare la domanda con l'offerta di lavoro

Spesso le organizzazioni di categoria dei datori di lavoro lamentano di non trovare sul mercato le figure professionali di cui necessitano nelle loro aziende: ad es. operai qualificati nelle lavorazioni d'officina, manodopera nell'edilizia, operatori dei servizi alla persona, ecc.

Esiste un mercato del lavoro dipendente nella nostra economia nazionale, regionale e locale, che stenta a trovare la via del dialogo e dell'intesa. ***In molti casi si tratta di far dialogare domanda con offerta.*** E questo può avvenire solo se si sviluppa il sistema delle relazioni, con l'informazione e la comunicazione.

Esiste un sistema pubblico di **servizi per il lavoro**, che offrono servizi integrati di orientamento, di istruzione, di formazione e di collocamento:

La **rete regionale dei Centri per l'Impiego**, che è chiamata a svolgere un ruolo ben più importante di quello che svolge attualmente. In questa direzione è orientata la politica del governo nazionale: il potenziamento dei servizi per il lavoro.

○ Gli **"Informagiovani-Infomadonne"**; un altro canale di informazione sul mercato del lavoro, che svolge un'attività realmente proficua perché è autogestita; è gestita dagli stessi giovani riuniti in associazioni o in cooperative. In Basilicata opera un **coordinamento regionale degli "informagiovani"**, anche se il numero di queste strutture sul territorio è molto ridotto.. È questo uno strumento di coinvolgimento diretto dei giovani che ha ancora ampi spazi di sviluppo in Italia, e specie nelle regioni meridionali.

○ **La rete EURES**; per i giovani orientati a collocarsi al lavoro nell'ambito del mercato europeo, è disponibile una rete europea di servizi per il lavoro. La rete riunisce tutti i centri per l'impiego pubblici dell'Europa. Un giovane interessato ad andare all'estero, può rivolgersi utilmente al proprio Centro per l'impiego e chiedere di poter essere messo in contatto con la rete EURES dello Stato o della città europea in cui prevede di cercare lavoro.

Per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, la Regione, nel precedente periodo di programmazione, ha privilegiato la via del sostegno economico sul costo del lavoro, bandendo una notevole serie di iniziative volte ad incentivare l'inserimento lavorativo dei giovani. Iniziative ricomprese nel "**Patto con i giovani**".

Un grande impegno è stato posto nella politica di promozione dell'occupazione per le **persone con disabilità**, nella quale con il coinvolgimento dei Comuni e degli Enti pubblici sono stati creati molti posti di lavoro; è stato messo in atto un percorso lineare per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità a copertura dei posti riservati; è stato così recuperato un grave stato di inadempienza della P:A: nei confronti delle disposizioni della L. 68/1999.

Il lavoro autonomo

L'altra condizione del lavoro è quella del lavoro autonomo, che richiama le politiche e le pratiche dell' "**autompiego**".

Si tratta di un campo d'intervento che riveste estremo interesse per i giovani, perché esso vuole incontrare le aspirazioni creative di tanti giovani, in possesso di titoli scolastici e professionali alti, che – d'altro canto – sono quelli decisivi per la realizzazione di quella strategia "intelligente, sostenibile e inclusiva" come vuole essere il futuro dell'Europa.

Qui si tratta di "creazione d'impresa singola o associata", per la quale sono stati approntati dalla Regione Basilicata tutti gli strumenti necessari:

- i servizi di consulenza circa l'idea progettuale da realizzare, (Centri per l'impiego e Italia Lavoro),
- contributo sulle spese di investimento,
- finanziamento della formazione necessaria all'avvio d'impresa,
- assistenza tecnica nella fase di avvio, prestata dai Centri per l'impiego o da Italia Lavoro,
- accesso al finanziamento agevolato, anche con l'ammissione ai Fondi di Garanzia Regionale, finanziati dai Fondi FESR e FSE.

Sono stati lanciati dalla Regione bandi che hanno seguito questa logica; ad es. il "**Programma PARI**". In alcuni casi i risultati sono stati molto positivi; in altri casi, non possiamo negare che il rapporto con l'AP regionale è stato molto controverso, generando nei giovani avversione e irritazione.

Verso una destinazione molto specifica, quella del **lavoro nelle prigioni**, la Regione ha adottato, con la collaborazione del Ministero della Giustizia, uno specifico progetto di inserimento lavorativo di giovani ed adulti sottoposti a procedimento dell'autorità giudiziaria.

La funzione della Comunità cristiana

Non si può sottacere infine il ruolo della comunità cristiana. Ritenendo che la Chiesa di Papa Francesco, quella che guarda alle "periferie della società, quella che vuole "incontrare gli ultimi", abbia già un suo disegno per l'intervento in questi campi, che includono anche i problemi della disoccupazione giovanile, e dovendo pensare che quel disegno abbia già una sua valenza strategica di indiscutibile spessore, non ci resta che avanzare qualche timida ipotesi programmatica.

Un disegno ideale potrebbe essere quello di una **rete nazionale** che, avvalendosi del patrimonio di risorse umane, professionali e materiali della AC, integri alcune attività alle iniziative già gestite: l'attività dell'orientamento all'istruzione, alla formazione e al lavoro; la

prestazione di fondamentali servizi di assistenza tecnica per l'accesso alle politiche regionali di inserimento lavorativo, altri servizi di informazione e formazione. Le attività potrebbero essere collegate con i Centri per l'Impiego territorialmente competenti.

Risulta che tali servizi in alcune realtà locali sono già forniti agli immigrati comunitari ed extracomunitari. Si tratta di strutturare formalmente quei servizi e di collegarli in rete diocesana e inter-diocesana.

Potrebbe essere infine interessante che un gruppo dei giovani di AC possano lavorare professionalmente in questo campo e, magari, svolgere uno stage a Bruxelles per formarsi e specializzarsi in questa attività.

Mirare alla costruzione di **una rete europea** tra le varie realtà ecclesiali degli Stati membri potrebbe essere un modo per confermare il carattere di cattolicità alla comunità cristiana.